

Investire pedagogicamente nel paradigma della sostenibilità

Pedagogically investing in the sustainability paradigm

Isabella Loiodice

Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale / Università di Foggia
isabella.loiodice@unifg.it

abstract

The essay shows the main features of sustainability according to the 2030 Agenda and National Sustainability Education Plan. More specifically, it highlights the complexity and the globality of the term, which includes the environmental, cultural and social dimensions.

In this perspective, the essay argues on the role of knowledge and of lifelong education and training, including the goal of gender equality versus gender discrimination.

Keywords: sustainability, women, education

Il saggio illustra le principali caratteristiche del tema della sostenibilità alla luce di quanto indicato dall'Agenda 2030 e dal Piano nazionale di educazione alla sostenibilità. In particolare, mette in evidenza la complessità e la globalità del termine, non riferito solamente alla dimensione ambientale ma allargato anche a quella culturale e sociale. In tal senso, si approfondisce il ruolo del sapere e quindi dell'educazione e dell'istruzione, per tutta la vita, includendovi l'obiettivo dell'uguaglianza di genere e del superamento delle forme di discriminazione nei riguardi delle donne.

Parole chiave: sostenibilità, donne, formazione

Investire pedagogicamente nel paradigma della sostenibilità

1. Il carattere globale e sistemico del termine sostenibilità

Il tema della sostenibilità è oggi al centro di un dibattito che si va progressivamente articolando e arricchendo, mettendone in luce la complessità e sottolineando al contempo la necessità di un approccio olistico ed ecosistemico. Si tratta, infatti, di una tematica che deve necessariamente essere affrontata in maniera globale e sistemica, inserendo la salvaguardia del genere umano all'interno della più generale difesa di tutti i sistemi viventi e dell'intero creato.

L'insieme delle azioni umane, e quindi anche la gestione delle relazioni tra persone, influenzano in maniera determinante i "destini" del sistema mondo: se azioni e relazioni sono guidate da atteggiamenti di dominio e di prevaricazione, questi ultimi si estenderanno all'intero pianeta; se le prime si caratterizzano nei termini della cura, anche i secondi saranno improntati alla "custodia" del mondo. Purtroppo l'emergenza ambiente (i cambiamenti climatici, il consumismo sfrenato che produce rifiuti difficilmente riciclabili, la contaminazione delle acque, l'inquinamento diffuso) e, contestualmente, l'accentuarsi di dinamiche relazionali improntate ad atteggiamenti di chiusura di fronte all'emergenza migratoria (Loiodice, Ulivieri, 2017), di colpevole silenzio rispetto alle situazioni di profondo degrado di alcuni paesi del sud del mondo, così come l'esplosione dei casi di femminicidio spesso accompagnati da infanticidio sono, tutte, manifestazioni evidenti del disgregarsi delle relazioni intra-umane allargate appunto all'intero mondo. La differenza e l'alterità appaiono minacce più che risorse: gli altri, differenti per età, per genere, per ceto, per etnia o lingua o fede, appaiono sempre più come nemici, nell'incapacità di coglierne la ricchezza di cui possono essere portatori.

Scrivono Morin (2015) che “l’atteggiamento di conquista e di dominio che l’uomo, soprattutto sotto l’impulso occidentale, ha assunto nei confronti degli altri uomini e della natura archivia ogni idea di saggezza, facendo ‘deperire’ le antiche solidarietà e facendo prevalere atteggiamenti fortemente individualistici”. Non è un caso che Morin affidi proprio all’educazione il compito di “formare l’identità terrestre” ponendolo al centro dei programmi e degli obiettivi dell’insegnamento per mostrare come “tutti gli umani, ormai messi a confronto con gli stessi problemi di vita e di morte, vivono una identica comunità di destino” (2015, p. 93). Si tratta allora di impegnarsi a sviluppare forme solidali di pensiero e di azione, in nome di una “fratellanza cosmica” (Pinto Minerva, Gallelli, 2004), intra e interspecie, capace di “pensare i legami inalienabili che tengono annodati insieme aspetti e componenti della realtà tradizionalmente separati e in contrapposizione: ‘naturale’ e ‘artificiale’, ‘scelte individuali’ e ‘mondo’, ‘dimensioni locali’ e ‘dimensioni globali’. Di pensare, cioè, ai ponti ibridativi che interconnettono ‘l’io’ e ‘l’altro’” (Pinto Minerva, Gallelli, 2004, p. 138) e, al contempo, ristabilendo un’antica alleanza umanità-natura, a partire dal proprio territorio di appartenenza (la nostra stessa identità è forgiata sui colori, gli odori, i suoni, i sapori della propria terra) fino ad allargarsi all’intero pianeta (per costruire quell’identità terrestre di cui parla Morin).

2. L’Agenda 2030 e il Piano Nazionale per l’Educazione alla Sostenibilità

L’Agenda 2030, firmata da tutti i Paesi dell’ONU nel 2015, impegna governi, società civile e singoli verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile, capace di sanare la frattura tra sistema uomo/sistemi viventi/sistema mondo prima che essa diventi irrecuperabile.

Le variabili (ambiente, economia, società e istituzioni) che compongono il paradigma “sostenibilità” sono ovviamente interconnesse, di medio-lungo termine, con ricadute concrete e praticabili e, insieme, sono finalizzate al perseguimento di un obiettivo globale qual è quello indicato proprio al punto 16 dell’Agenda 2030 relativo alla promozione di “società pacifiche e più inclusive per lo sviluppo sostenibile”:

obiettivo che deve impegnare tutti, dai governi alle comunità ai singoli cittadini.

Tra i diciassette obiettivi dell'Agenda – in cui si articolano le politiche sullo sviluppo sostenibile – quelli che appaiono più direttamente riferibili all'ambito della formazione, dell'educazione e dell'istruzione sono il numero quattro e cinque. L'obiettivo 4 appare finalizzato ad “assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti” (ONU, 2015, p. 17) mentre il n. 5 fa riferimento alla necessità di “raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze” (ONU, 2015, p. 18).

Le caratteristiche qualificanti dell'obiettivo 4 vengono così indicate nel Rapporto ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, 2016):

nessuno risulta escluso dalla sfida educativa, la quale non riguarda solo aspetti formali (conseguimento di titoli), ma chiama in causa i risultati sostanziali dei processi educativi (apprendimenti efficaci, competenze spendibili ecc.). Inoltre, vi è una forte enfasi sull'equità e l'inclusione, al punto che il campo educativo si presenta come il luogo privilegiato di contrasto alle disuguaglianze, in quanto consente di prevenirle con largo anticipo (sin dall'*early education*), di fronteggiarle sul nascere (con la lotta alla dispersione) e di fornire le migliori assicurazioni contro i rischi di esclusione, anche sul lungo periodo (grazie alla costruzione di competenze) (p. 39).

In riferimento all'obiettivo 5 (uguaglianza di genere), lo stesso Rapporto AASviS sottolinea come tale obiettivo indicato nell'Agenda 2030 non sia

un semplice obiettivo né una materia: investe l'intera umanità, le relazioni tra uomini e donne, il rapporto con le future generazioni, le risorse e la crescita demografica. È una parte fondante del nuovo approccio trasversale per lo sviluppo sostenibile, cosicché le donne e le politiche di genere sono determinanti su tutti i fronti: nelle scelte alimentari e nell'educazione ad una corretta alimentazione, nella riduzione e nella gestione dei ri-

fiuti domestici, nel lavoro, nella formazione, nella gestione delle risorse economiche, nell'utilizzo delle nuove tecnologie. Il Goal 5, quindi, è strettamente collegato a tutti gli altri e non può esaurire tutte le problematiche di genere (p. 42).

Per quanto riguarda la situazione italiana, quindi, la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, introdotta con la legge n. 221 del 2015, è stata rivista proprio alla luce dell'Agenda 2030. Tuttavia, nel più recente Rapporto ASviS 2017 si ribadisce che, nonostante gli indubbi progressi compiuti negli ultimi anni, l'Italia continua a non essere in una situazione di sviluppo sostenibile così come tracciata nell'Agenda, tanto che non sarà in grado di raggiungere né i target fissati per il 2020 né quelli fissati per il 2030. Nel Sommario del Report ASviS 2017 si legge che:

rispetto ai 17 SDGs, la situazione italiana presenta progressi, ma anche gravissimi ritardi, soprattutto nell'adozione di strategie fondamentali per il futuro del Paese, da quella energetica a quella per la lotta ai cambiamenti climatici. Peraltro, molti dei provvedimenti presi negli ultimi dodici mesi, pur andando nella giusta direzione, non sembrano in grado di assicurare il raggiungimento degli SDGs e di rispettare gli impegni internazionali presi dall'Italia (come quelli sulla povertà, sulla riduzione delle emissioni e sulla qualità degli ecosistemi), non essendo inseriti in una visione sistemica, chiaramente comunicata agli operatori economici e alla società italiana (p. 6).

Nell'elencare alcuni progressi compiuti, si fa esplicito riferimento alla predisposizione del primo *Piano nazionale per l'Educazione alla Sostenibilità*, presentato al pubblico il 28 luglio 2017 dalla Ministra Valeria Fedeli. Così come indica il documento ministeriale, occorrerà prevedere scelte e obiettivi strategici, con vettori di sostenibilità, lavorando su 5 aree: persone, pianeta, prosperità, pace e partnership. Il governo dovrà intervenire in maniera sinergica e integrata, coinvolgendo a vario titolo più attori istituzionali (Ministeri, Regioni, Enti locali) ma anche l'intera società civile.

Il coinvolgimento del MIUR è trasversale a più aree strategiche, anche se si riferisce principalmente all'obiettivo 4 (istruzione di qualità),

secondo quanto indicato dall'Agenda 2030 per combattere tutte le disuguaglianze.

3. Investire nel potere trasformativo del sapere e della conoscenza, per tutta la vita

Nel presentare il Piano nazionale alla comunità pedagogica della Siped, il 9 ottobre 2017, la Ministra Fedeli ha illustrato le ragioni e le condizioni messe in atto per avviare concretamente il Piano, a partire dalla costituzione di un Gruppo di lavoro, nel maggio 2017, coordinato da Enrico Giovannini, portavoce dell'ASviS. È indubbio, infatti, che investire nel capitale umano e nella sua formazione comporti un ventaglio di interventi da porre in atto per garantire, come indica l'Agenda, entro il 2030:

ad ogni ragazza e ragazzo libertà, equità e qualità nel completamento dell'educazione primaria e secondaria che porti a risultati di apprendimento adeguati e concreti (4.1); [...]; ad ogni donna e uomo un accesso equo ad un'istruzione tecnica, professionale e terziaria – anche universitaria – che sia economicamente vantaggiosa e di qualità (4.3); [...]; eliminare entro il 2030 le disparità di genere nell'istruzione e garantire un accesso equo a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale delle categorie protette, tra cui le persone con disabilità, le popolazioni indigene ed i bambini in situazioni di vulnerabilità (4.5); [...]; garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile (4.7); [...].

Come si può notare – e come è stato ben sottolineato nei discorsi e nei documenti del MIUR – l'attenzione è focalizzata sul sapere e sulla conoscenza e sul loro *potere trasformativo ed emancipativo*, a conferma

della complessità del concetto di sostenibilità, che evidentemente rimanda a un approccio sistemico, reticolare, plurale, al cui centro *ci sono le persone*.

Più nello specifico, il MIUR ha “raccolto” gli obiettivi indicati dell’Agenda 2030 e li ha tradotti in venti azioni concrete suddivise in quattro macroaree, specificamente: 1. edilizia; 2. didattica e formazione docente (piano di formazione iniziale e in servizio dei docenti sui temi della sostenibilità); 3. università e ricerca; 4. informazione e comunicazione.

È difficile poter individuare un punto di attenzione che risulti più importante di un altro, proprio per il carattere sistemico e interconnesso della *vision* che ispira il Piano e le sue azioni concrete, il cui “collante” è rappresentato proprio dal ruolo del sapere e della conoscenza e dalla loro trasversalità, che coinvolge e investe tutti i gradi scolastici (dalla scuola dell’infanzia all’università). In tal modo, andando ben oltre l’interpretazione riduttiva del termine “sostenibilità” (riferita solo alla dimensione dell’ambiente) per ricomprendere tutto ciò che sta particolarmente a cuore alla comunità pedagogica: la sostenibilità “tradotta” nella lotta alle ingiustizie e alle disparità, contrastando quindi quei sistemi di idee, di valori e di pratiche che, purtroppo, ancor oggi dividono e discriminano persone, gruppi, culture, società.

4. Sostenere il mondo attraverso il sostegno all’uguaglianza di genere

Aprire i confini della parola sostenibilità significa dunque ricomprendere progetti e azioni di inclusione sociale e, quindi, anche azioni di contrasto a una delle ancora persistenti forme di discriminazione, che è quella relativa al *genere*. In tal modo l’obiettivo 4 appare direttamente collegato al successivo vettore 5, “Raggiungere l’uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze”: obiettivo, quest’ultimo, perseguibile proprio attraverso il potere trasformativo dell’educazione, dell’istruzione e della formazione.

Peraltro, “investire” sulle donne, *agendo* sulla formazione, significa intervenire su tutti i diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile non solo perché tali obiettivi sono interrelati tra loro ma specificamente perché il ruolo delle donne, il loro interesse per l’ambiente (dal mi-

cro al macro sistema antropologico e naturale) sono sempre la migliore garanzia di coesione sociale (Loiodice, 2017), a salvaguardia del pianeta. L'impegno di cura, non limitato e "costretto" negli spazi angusti della casa e non "confinato" alla sola assistenza ma allargato nel suo significato simbolico e nella sua materialità, rappresenta un autentico ribaltamento della logica di dominio e di prevaricazione – sugli esseri viventi, sulla natura, sull'intero ecosistema – che ha da sempre contraddistinto l'intervento dell'uomo, specificamente nella sua componente maschile.

Dunque, la sfida della sostenibilità si gioca proprio sulla capacità/possibilità di tessere trame relazionali differenti tra uomini e donne, ben sapendo – da educatrici, da pedagogiste – che questo può avvenire proprio attraverso l'educazione, l'istruzione e la formazione, capitalizzando il sapere e la conoscenza per abbattere stereotipi, per contrastare le disparità che troppo spesso – in riferimento alle relazioni tra i generi – si traducono poi in prevaricazione e violenza, come purtroppo i molti casi di violenza alle donne stanno a dimostrare. E su questo versante possono fare molto le *donne insegnanti*, iniziando dai primi gradi scolastici e continuando in quelli successivi attraverso il diretto coinvolgimento sia delle docenti che delle ragazze e dei ragazzi, direttamente impegnati – come è previsto nel Piano nazionale sulla sostenibilità, per es. nei percorsi di alternanza scuola-lavoro, con il coinvolgimento delle consulte degli studenti o nella progettazione di percorsi formativi – a conoscere e a costruire una *nuova cultura della sostenibilità*.

Quest'ultima, infatti, "passa" innanzitutto attraverso la ridefinizione della relazione intergenere che, a sua volta, si complessifica ulteriormente alla luce dell'intreccio tra generi, generazioni e oggi sempre più tra appartenenze etniche e culturali differenti. Ciò nella consapevolezza che, nonostante i progressivi riconoscimenti sociali del genere femminile e i cambiamenti culturali che hanno portato a una politica di promozione delle pari opportunità all'interno e al di fuori della coppia, gli studi più recenti continuano a evidenziare la persistenza del principio della divisione secondo il sesso e della dominazione sociale del genere maschile su quello femminile. Nelle nostre università, nel nostro quotidiano lavoro con studentesse e studenti, ascoltiamo ogni giorno storie di giovani donne ancor oggi sotto il giogo di partner che

faticano a trovare nuove modalità di relazione con le loro compagne, che appaiono fortemente disorientati e che spesso reagiscono con atti di prevaricazione spesso violenta.

I processi di formazione, di educazione e di istruzione, i luoghi in cui essi si realizzano e i protagonisti (insegnanti, studenti dalla scuola dell'infanzia all'università) diventano dunque il congegno regolatore ai fini della riprogettazione delle relazioni tra i generi, le generazioni, le culture, a partire dalle relazioni che si attivano all'interno della coppia per estendersi alla famiglia, alle istituzioni scolastiche e universitarie fino ad allargarsi alle differenti comunità di appartenenza a loro volta inserite nel "sistema mondo".

L'educazione e la formazione possono fare molto, investendo sia sul piano dell'educazione intellettuale che su quello etico-sociale ed emotivo-affettivo, ristabilendo su nuove basi la logica delle relazioni intergenerare allargandola poi al più complesso sistema di relazioni intraspecie e interspecie: per rimuovere stereotipi e pregiudizi frutto di forme di pensiero chiuso e dogmatico, assertivo e impositivo, a favore invece di un pensiero solidale e dialogico, che accentui la dimensione della cura estendendola a persone, animali, piante, sistemi viventi dell'intero universo.

Il concetto di cura possiede al riguardo una pregnanza che non a caso è stata ampiamente approfondita nel dibattito pedagogico, colorandosi di sfumature molteplici, tutte tese a sottolineare la natura primordiale ma al contempo mai definita e definitiva dell'aver cura: di sé, degli altri, del mondo. Scrive Mortari: "Costituisce un dato fenomenologicamente evidente che la vita non è un evento solipsistico, poiché è sempre intimamente connessa alla vita degli altri; per l'essere umano vivere è sempre con-vivere, poiché nessuno da solo può realizzare pienamente il progetto di esistere" (2015, p. 35).

Ciò implica l'assunzione di precise *responsabilità* e l'impegno a un "farsi concreto" (Mortari, 2015) che si attualizza in specifici comportamenti e posture relazionali improntate all'ascolto, alla comprensione, all'attenzione, alla premura. La sostenibilità del sistema mondo non può fare a meno di tali comportamenti, per correggere situazioni ormai fortemente compromesse e avviare un processo di riconversione oggi quanto mai essenziale. La prospettiva deve essere quella dell'impegno a garantire un futuro alle giovani generazioni, proprio *facendo*

memoria degli errori commessi ma con l'impegno a superarli, nella consapevolezza che distruggere è molto più immediato, correggere e "rimediare" ai danni compiuti richiede tempi più lunghi e sforzi maggiori. Si tratta di investire su un radicale cambio di *forma mentis* rispetto all'approccio globale alla sostenibilità. Un cambio di forma mentis affidato appunto alla scuola e all'università ed esteso dall'infanzia per l'intero corso della vita, nella pluralità dei luoghi di vita e di esperienza. Tutti e ciascuno, indistintamente, sono chiamati a "fare bene la propria parte".

Bibliografia

- ASviS (2016). *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*. In <<http://asvis.it/rapporto-asvis-2016/>>.
- ASviS (2017). *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*. In <http://asvis.it/public/asvis/files/Rapporto_ASviS_2017/Ex_Summary_ITA_REPORT_ASviS_2017_WEB.pdf>.
- Legge 28 dicembre 2015, n. 221 – Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali.
- Loiodice I., Ulivieri S. (eds.) (2017). *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*. Bari: Progedit.
- Loiodice I. (2017). Immigrant women in the Mediterranean Sea. Identity-making and training routes. *Pedagogia Oggi*, 1: 17-24.
- Morin E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mortari L. (2015). *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- MIUR, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. (2017). *Piano per l'Educazione alla Sostenibilità*, Roma 28 luglio.
- Pinto Minerva F., Gallelli R. (2004). *Pedagogia e Post-umano. Ibridazioni identitarie e frontiere del possibile*. Roma: Carocci.
- ONU. (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. In <<https://www.unric.org/it/agenda-2030>>.